LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

JUVENTUS E TORINO, DUE AMARE SCONFITTE MILAN E PERUGIA IN TESTA, DUE REALTA'

Bianconeri disattenti e nervosi

Due calci di punizione condannano la squadra di Trapattoni, solo Cuccureddu riesce a battere Malizia
Lucidità e ritmo degli umbri - Fanna subentra a Tardelli - Incidente a Butti, sostituito da Zecchini

Juventus 1
Perugia 2

JUVENTUS: Zoff; Cuccureddu, Gentile, Furino, Morini, Scirea; Causio, Tardelli (69' Fanna), Virdis, Benetti, Bettega.
PERUGIA: Malizia; Redeghieri, Ceccarini, Frosio, Della Martira, Dal Fiume; Bagni, Butti (23' Zecchini), Casarsa, Vannini, Speggiorin.
Arbitro: Barbaresco.
Reti: Speggiorin al 16', Cuccureddu al 65' e Vannini al 76'.

TORINO — Castagner cercava per il suo Perugia «l'esame di laurea», non ne aveva fatto mistero in settimana. La Juventus ha fatto la parte del professore, prima abbastanza disincantato, poi di colpo arrabbiato alla prima punzecchiatura dell'irriverente allievo sino a riportarlo in qualche modo all'ordine; ma a questo punto l'esaminatore ha perso le staffe: voleva impartire a sua volta la lezione, ma ancora una volta ha sottovalutato chi aveva di fronte tanto che alla fine ha dovuto melanconicamente ammettere che la laurea il Perugia la meritava.

La Juventus è stata bloccata sul suo campo da due gol su punizione: la difesa serrata e le pulite azioni di ripostа degli umbri hanno fatto perdere il senso del gioco ai campioni, che possono lamentarsi di non aver raccolto più dei gol del pareggio nella fase loro favorevole, possono pensare di essere stati anche sfortunati (una gran botta di Virdis che tocca la traversa e va sul fondo, un possibile rigore per spinta da tergo del bellicoso Della Martira a Bettega), ma debbono sicuramente credere di aver giocato male, con un solo schema d'attacco — il cross destinato a Bettega o Virdis —, con molto affanno, ed anche con una non perfetta tenuta atletica. Quando proprio nel finale si è visto il lento gambalunga Vannini recuperare e togliere la palla dai piedi di Causio lanciato in un ennesimo assalto, si è avuta la conferma che Castagner non è solo un tecnico o un maestro di tattica, ma anche un preparatore fisico di prima qualità.

Cuccureddu e Bagni, protagonisti allo stadio (Fotoservizio Stampa Sera, Enrico Deangelis, Carlo Pellegrino, Sergio Solavaggione)

Due gol su punizione, e chiaro, pesano sulla coscienza di chi li subisce. Sul primo di Speggiorin, al 16', Zoff si è fatto cogliere tre metri avanti rispetto alla linea di porta, ed il bolide dell'attaccante (che aveva ricevuto la palla lateralmente da Butti, ed aveva saltato Furino fintando un primo tiro) si è infilato sotto la traversa, solo sfiorato dal portiere inarcatosi disperatamente all'indietro. Sul secondo, al 31' della ripresa (quando la Juve era finalmente riuscita a riportarsi in pareggio), detto che la punizione non ci stava proprio perché l'avanzante Redeghieri aveva già perso la palla prima di scivolare al contatto con Scirea, i demeriti sono collettivi. Furino con il solito balzo in avanti verso il tiratore ha finito per confondere le idee a tutti, ma non a Casarsa che ha accennato un gesto di protesta per la mossa del capitano avversario, per calciare lungo sulla sinistra dove Vannini ha compiuto la prodezza — a difesa attonita — di dominare la palla ed infilarla in rete con una botta trasversale.

Così la Juventus ha perso, malgrado il pur ottimo Perugia abbia commesso l'errore di chiudersi sin troppo una volta ottenuto il vantaggio. Facendo mucchio, però, i difensori umbri sono stati a lungo agevolati dalla manovra lenta e monocorde dei bianconeri, fatta di troppi passaggi, condotta con furia cieca senza che nessuno, con l'esempio, invitasse i compagni a ragionare un poco, ad invitare l'avversario ad aprire le maglie della retroguardia. Bloccati Bettega e Virdis, c'è voluta tutta la potenza di tiro di Cuccureddu per battere Malizia. Dopo aver già tentato più volte senza fortuna di piazzare la botta, il terzino ha avuto successo al 20' della ripresa, quando seguendo con intelligenza l'azione si è inserito sulla destra mentre gli avversari si spostavano dalla parte opposta per parare la minaccia rappresentata da un affondo di Gentile che ha cambiato benissimo, e sul cross lungo Cuccureddu ha calciato al volo con prontezza e forza, infilando la porta.

Proprio sull'uno a uno la Juventus ha mostrato per intero i suoi difetti attuali. L'ansia di vincere è sfociata in un negativo nervosismo generale, accompagnato da scorrettezze gratuite, mentre nessuno più aveva la lucidità necessaria per sfondare. Lo stesso Fanna, il più fresco per aver sostituito l'opaco Tardelli al 14' del secondo tempo, non è riuscito ad imporsi in tanto marasma. Ed i Perugia, anzichè difendere ancora il pareggio, si è disteso in alcune manovre in contropiede che hanno acuito il disagio degli avversari, sino a portare al gol del secondo e definitivo vantaggio.

La partita, non bella, ha offerto una grossa dimostrazione di football moderno, almeno nel primo tempo. Il Perugia ha schemi efficaci ma anche individualità valide, in particolare Bagni. Dal Fiume, il sorprendente Redeghieri, il lento ma intelligente Vannini. Casarsa che sembra miracolato dall'aria di Perugia se si pensa al giocatore abulico e incostante degli anni fiorentini. Con una accorta «zona» a centrocampo dove i rientri di Bagni davano respiro al reparto senza isolare le punte Casarsa e Speggiorin che a loro volta arretravano per mantenere le distanze fra i reparti, con il terzino Redeghieri ad aspettare al varco Gentile (non è un mistero che «Gento» è la miglior... ala della Juve, e Castagner non ha avuto pudori nell'opporgli un difensore), il Perugia ha iniziato con scioltezza, imponendo subito alla Juve un ritmo non gradito ad un centrocampo lento in Furino, Benetti e Tardelli.

Alcuni tiri da lontano (Causio e Benetti) denunciavano le difficoltà bianconere a filtrare, ma filtrava un contropiede veloce Bagni-Butti-Casarsa e Zoff era bravissimo a deviare di piede il diagonale. Poi arrivava il gol di Speggiorin, e subito dopo in uno scontro con Causio si infortunava al ginocchio destro Butti. Entrava un difensore, Zecchini, anche per per questo la tattica perugina diventava per una lunga fase puro contenimento.

La Juventus si gettava all'assalto, a testa bassa. Una botta a fil di montante di Bettega (27'), una staffilata trasversale di Virdis (36') respinta dall'ottimo Malizia, una deviazione di testa di Bettega (43') bloccata dal portiere, e soprattutto una secca martellata di testa di Scirea in mischia (45', ninnesima prodezza del portiere perugino), la stangata di Virdis che sfiorava la traversa (51'), sono state le cose migliori della Juve in attacco, prima del pareggio. Intanto la gara si era fatta sempre più aspra, sul tacciuno degli ammoniti finivano Della Martira, Redeghieri, Casarsa e, ultimo, Benetti a conferma di una Juve nervosa. Segnato il gol, era ancora Cuccureddu il solo a rendersi pericoloso, ma sempre Malizia gli rispondeva. Poi la botta vincente di Vannini, ed il gran mucchio dei giocatori perugini, al fischio di chiusura, addosso a Castagner.

Bruno Perucca

Rocca, ritorno felice nella Roma

Roma. Per Francesco Rocca quasi un secondo debutto: il terzino è tornato in campo dopo due anni, contribuendo al successo dei giallorossi sul Bologna e dimostrando di essersi felicemente ripreso dall'incidente occorsogli il 19 ottobre 1976 (Telefoto Durazzi)

In dieci minuti tre palloni sono finiti alle spalle di Terraneo

Ascoli, i granata affondano

L'assenza in attacco di Paolino Pulici, febbricitante, ha pesato sul gioco del Torino - Ma l'innesto del giovane Greco non è stato positivo - Le strane «paure» dei marchigiani

Ascoli 3
Torino 0

ASCOLI: Pulici; Legnaro, Anzivino; Scorsa, Gasparini, Perico; Trevisanello, Moro, Ambu, Bellotto (87' Pilatti), Anastasi.
TORINO: Terraneo; Danova, Vullo; Onofri, Mozzini, Salvadori; P. Sala, Erba, Graziani, Pecci, Greco (81' Jorio).
Arbitro: Casarin.
Reti: Moro su rigore al 54', autogol di Danova al 59' e Ambu al 64'.

DAL NOSTRO INVIATO

ASCOLI — *Il Torino affonda sul bel campo di Ascoli e perdono i lamenti, alla fine, sono blandi e incolori come il suo gioco. 3-0, un passivo doloroso e pesante, che può essere capito ma solo in parte giustificato e accettato. E successo tutto in dieci minuti, dal 54' al 64', quando i padroni di casa hanno intensificato la loro azione e tre palloni sono finiti tristemente alle spalle del povero Terraneo.*

E' stato Moro, su rigore, a portare in vantaggio l'Ascoli con un secco calcio nell'angolo, dopo che Casarin, arbitro senza pecche, aveva punito un intervento di Patrizio Sala su Anzivino, lanciato in gol dal giovane Ambu. Segnava Moro, fra un tripudio di bandiere, e l'Ascoli insisteva e attaccava, consapevole che ormai il Torino era sanguinante e caduto.

Dirà più tardi Radice, nello spogliatoio, che i granata hanno sbagliato a questo punto la loro partita, che, invece di reagire con carattere solito e antico, i suoi uomini si sono persi nel campo, creché sbandati. E così l'Ascoli ha segnato di nuovo. Una autorete, stavolta. Ambu giocava un bel pallone sulla destra, invitava basso e preciso al centro Trevisanello, che calciava sicuro. Terraneo, forse, era sulla giusta traiettoria, ma Danova, che rientrava per l'ultimo intervento, incespicava quasi nella palla e la deviava in rete dall'altra parte, fra l'inutile disperazione del portiere.

A questo punto Radice tentava l'impossibile carta, e mandava in campo Jorio, una punta, al posto dello spento e stanchissimo Greco. Ma il giovane attaccante non aveva ancora fatto a tempo a guardarsi attorno che già era il terzo gol. Moro toccava a lato una punizione fischiata per fallo di Mozzini su Ambu, ed era lo stesso centravanti a mandare dal limite nell'angolo basso.

Inutile era l'assalto finale del Torino. Graziani «sbuciava» un pallone in area al 65', due minuti dopo toccava bene di testa per Iorio, che non riusciva a calciare; ancora Iorio colpiva al volo per la parata di Felice Pulici, a dieci minuti dalla fine. Ma era l'Ascoli a condurre il gioco, senza forzare, con azioni che non affondavano e passaggi indietro al portiere che tediavano della volontà di chiudere senza altre segnature una partita che era già di trionfo.

Al Torino, ieri, sul campo di Ascoli, in condizioni perfette, dopo una notte di vento e una mattinata di sole robusto, mancava un altro giocatore importante. Paolo Pulici. L'attaccante aveva la febbre, salita nella notte, quando già sembrava scongiurato il pericolo di forfait, e il Torino si è trovato a giocare privo di tre uomini che attualmente contano troppo. Addirittura appaiono indispensabili, anche se Radice, alla fine, preferiva rifuggire dal vittimismo ed evitare facili scappatoie.

L'assenza di Pulici è stata indubbiamente vitale. Tuttavia, le colpe della pesante sconfitta sono da ricercarsi altrove. Radice, quando ha saputo dell'ultimo guaio, ha deciso di sostituire la punta riconfermando la sua fiducia al giovane Erba e affidando la maglia numero 11 a Giuseppe Greco, che attaccante non è ma che avrebbe potuto, come ha accolto buone nella mischia energie e volontà più profonde. Chiaro che la rinuncia ad un attaccante ha definito le intenzioni del Torino: puntare al pareggio, contenendo l'avversario e cercando di colpirlo, se possibile, col contropiede.

Tutto solo in attacco, Graziani si comportava come il solito: volitivo, caparbio, unico punto di riferimento per i compagni di squadra. Vinceva bei duelli aerei davanti a Gasparini, ma era «orfano» di Pulici, e si vedeva. Soltanto Vullo si dimostrava altrettanto fresco e vivo nella manovra offensiva, anche se poi i suoi appoggi mancavano della necessaria precisione.

Le carenze di gioco del Torino, superiori purtroppo al solito, venivano però mascherate dalle strane paure dell'Ascoli, che stentava in attacco, dove Anastasi ed Ambu venivano bloccati da Danova e Mozzini, e toccherlava a centrocampo, aspettando, forse, che fosse l'avversario il primo a scoprirsi. Così, il tempo finiva senza gol, con una sola occasione fallita per parte. Moro che calciava fuori su invito di Trevisanello al 15' e Greco che lo imitava mandando a lato su passaggio di Graziani al 38'. Ma bastava che l'Ascoli si rendesse conto delle ombre dell'attuale Torino, superasse le remore psicologiche, e la vittoria non poteva sfuggirgli. Questo si diceva in tribuna durante l'intervallo.

Il Torino, che ormai credeva di avere la partita sotto controllo, è stato colto di sorpresa dalla condotta aggressiva dell'avversario. O forse, non è stato colto di sorpresa, ma... semplicemente, non aveva i mezzi tecnici per reagire. Sotto gli occhi di Enzo Bearzot, giunto allo stadio soltanto verso il termine del primo tempo, i bianconeri di casa hanno osato, e sono stati premiati. Hanno fatto pace con il loro pubblico, già un po' indispettito per la prova opaca dei suoi eroi nei primi 45 minuti, sono usciti dal campo fra gli applausi, paghi e felici.

Legato e timoroso in inizio di gara, l'Ascoli ha messo in vetrina, in quei dieci minuti fatali, e anche successivamente, fresche e belle realtà. Ottimo Anzivino, terzino che avanza, sul quale Patrizio Sala ha sofferto tutta la partita; bravissimo Scorsa, «libero» di grande autorità, pericolosissimo Ambu, delizioso Moro in certi suoi dribbling e tocchi, utilissimi Perico e Trevisanello nella manovra corale. Radice, nello spogliatoio, lamentava la mancanza di reazione della squadra granata dopo il rigore di Moro. E' vero, la reazione non c'è stata, ma la ragione sta nel fatto che il Torino, ieri, non era all'altezza della situazione.

Carlo Coscia

Ascoli. Graziani si è battuto come un leone (Telefoto Ansa)

Quarto turno, ecco i risultati della «A»

Ascoli - Torino	3 - 0
Atalanta - Milan	1 - 3
Avellino - Verona	2 - 0
Fiorentina - Lazio	3 - 0
Inter - Catanzaro	0 - 0
Juventus - Perugia	1 - 2
L. Vicenza - Napoli	0 - 0
Roma - Bologna	2 - 0

Classifica

MILAN	7
PERUGIA	7
FIORENTINA	5
INTER	5
NAPOLI	5
TORINO	5
JUVENTUS	4
ASCOLI	4
LAZIO	4
BOLOGNA	3
CATANZARO	3
ROMA	3
L. VICENZA	3
AVELLINO	2
ATALANTA	2
VERONA	2

Il Lanerossi Vicenza bloccato dal Napoli (0-0) malgrado il rientro del popolare attaccante

Paolo Rossi non ritrova la strada del gol

Per Paolino Rossi il campionato si annuncia duro

DAL NOSTRO INVIATO

VICENZA — Non è ancora lui, il nostro Pablito nazionale. Per giustificare la sua partita, attesissima da un pubblico in veste di commozioni e speranze, ma termini molto dissacranti: «*Debbo recuperare il tono fisico, e questa non era certo una gara adatta. Il Napoli pensa più a impedire il gioco altrui che a costruirsene uno proprio. E noi vicentini dobbiamo pensare alla salvezza, a un campionato che non riporterà le imprese dell'anno scorso. Io naturalmente mi auguro di riuscire a segnare qualche cilegina. E' il mio lavoro*».

Ma non ride, Pablito Rossi, è stanco, e forse anche stufo delle tante chiacchiere che sono state fatte su di lui. Hanno detto e ripetuto, per colonne di piombo tipografico, che ha il sorriso pronto, che anche se gli rifiliamo un pestone lui non depone la maschera della gentilezza. Oggi inizia un cammino nuovo, più che mai in salita, per il giocatore più popolare d'Italia. E nel cielo delicatissimo di questo autunno vicentino, il gol non disegna nessun arcobaleno sognato dallo stadio. Il piede ottimo di Pablito tocca, sinista qualche pallone utile, si offre come sponda, non inventa però nulla, non trovetà la fantasia vincente.

Castellini «gliaguaro» può riposar tranquillo. Brusciolotti, capitano partenopeo e guardiano del centravanti vicentino, non dovrà usare inutiere troppo brusche. Il rodaggio continua, anche se sul campo e in tribuna certi volti diventano via via paonazzi: da quello di Luigi Fabbri che passeggia davanti alla propria panchina a quello di Caporale, «libero» napoletano, dalle gote di Cerilli che pirouetta sulla stampella destra al naso e al mento del presidente Farina in tribuna, che segue con apprensione la gara.

Un solo pallone-gol costruito dal Vicenza, un gran squallore di gioco e di tattica rinunciataria da parte del Napoli, e la gente se ne va delusa, mentre gli autoparlanti vicentinissimo anche se giocatore dai piedi piatti, si farà notare per certe lavate di testa e gesticolazioni rivolte ai compagni, che non si muovono secondo i suoi ordini sui calci piazzati. Per il resto la partita vede annoiarsi il gioco in modo più che confuso (le celebrazioni lasciamole ai «minister» negli spogliatoi) e ogni azione pretende duemila tocchi prima di concludersi con un tiro sbagliato.

Ad occhio nudo la gambba destra di Pablito sembra meno muscolata, per via del riposo forzato: e così gli mancano quei 10 centimetri di volumeroso ma non produttivo. In un paio di allunghi, non «brucia» (come gli competerebbe) Brusciolotti, che gli si affianca col massimo impegno. Al 63' Pablito vorrebbe un «penalty». Ma no, amico, capiamo certe «sigarette rotanti» dei centravanti, però stavolta ha ragione persino Riccardo Lattanzi, ed è tutto dire (a proposito: il «fischietto» romano, tanto docile quando deve arbitrare in Coppa, come e accadeuto a Bruxelles pochi giorni fa, torna arrogante sull'erba patria: lo si è visto comandare una punizione e ammoniti, sguali ai giocatori e al pubblico, come un torero che sfida il buon vecchio miura mostrandogli le natiche).

Un pomeriggio di sole e di onesto sudore, senza lampi di genio per Pablito: ma potrà esprimerli davvero, questi lampi, prima o poi? C'è chi dice che il meglio di sé l'ha già dato. C'è chi sostiene che dopo ogni gara sia costretto a bendarsi i ginocchi. C'è chi giura esattamente il contrario: Ma al Paolo Rossi di annata argentina corrisponderà una squadra valida: ieri un certo signor Filippi, motorista di primi ordine, vestiva la maglia del Napoli, non quella biancorossa (a proposito, le solite malelingue venete, in tribuna, dicevano: «*La nostra è la squadra del Papa. Non avete visto Piazza San Pietro piena di bandiere pontaiche, biancorosse come i colori del Vicenza?*»).

C'è un buon giocatorino che deve farsi da «spalla» a Rossi: si chiama Briaschi e porta anche lui la maglietta fuori dalle braghe, per evidente capalgia di servilismo nei confronti del celebre compagno. Ebbene: Briaschi deve spolettare come un negro (quelli leggendari avanti e indietro, fino a cedere ai crampi. Ma nei varchi aperti, Pablito non può intuifiorlari con la rapidità d'un tempo: forse gli manca un 40% della condizione ottimale, e quel fulmine rifiuoso rapinoso che gli dava gol impareggiabili. Possiamo vedere in lui l'emblema di questo calcio travagliato, che talora sperpera, talora s'impaccia, talora retrocede e sempre deve rimettersi con umiltà al lavoro per ritrovar la giusta quota.

Quando esce ha le guance smunte, le occhiaie, le pupille accese. La gente lo guarda come se fosse un «ex voto». Ha risposto ai saluti chinando la testa. Sarà dura, Pablito, quest'anno, molto dura: l'argentina apparticne ormai alla nostra lontana infanzia.

Giovanni Arpino

Farina sorride (per la Juve)

VICENZA — Giussy Farina porta una regolare cravatta tra il rosso e il bianco. Ha una smorfia delusa quando Paolo Rossi si lascia sfuggire una palla buona. lavorabile (siamo alla fine, però, e nessuno in campo ha più voglia di dannarsi). Poi mi fa: «Speravo de vincere 'sta partita, speravo in 'sti due punti, ciò. Bisognerà contentarase». Sorride, rassereenato.

In attesa, davanti agli spogliatoi, c'è anche la fidanzata di Pablito, i ormai celebre Simonetta. Lunga e sottile come un sedano. Sta spiegando a due signore anziane, dall'aria di zie, che il Vicenza non ha giocato come doveva e poteva lungo le sacramentate fasce laterali. Ohibò: è la voce della futura moglie che darà magari consigli a un «minister», siamo atterti.

Giussy Farina si rifugia dietro la porta terrata delle spogliatoio. Poi mi ammicca: «Cosa vol che diga. Partiamo della Juventus che perde in casa, eh?» e se la gode sotto il baffo appena ingrigio. Chi può dargli torto?

g. arp.